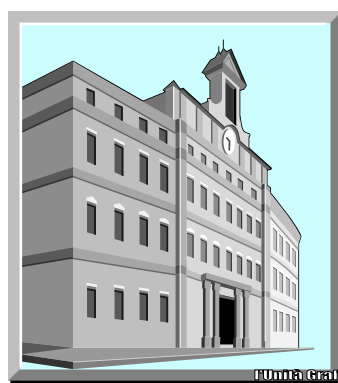




R



Il presidente della Camera teme gli effetti d'una rottura sulle riforme. Polemiche reazioni dal Polo, imbarazzo nell'Ulivo

Violante: «Voto anticipato»

«Solo una previsione», ma Mancino si dissocia

ROMA. «Se si rompe sulle riforme, credo che si andrà a votare. Poi gli italiani vedranno...». Sono da poco passate le 11 di ieri mattina quando Luciano Violante regala ai giornalisti che l'assediano davanti al palazzo dei congressi di Roma (dove è in corso un'assemblea del movimento cooperativo) queste parole che da sole raccontano il clima della giornata politica. Sono parole che provocano una netta presa di distanza da parte del presidente del Senato, Nicola Mancino, dure reazioni nel Polo e imbarazzo nell'Ulivo. È una polemica che lo stesso presidente della Camera cercherà di stemperare in serata spiegando in aula, su richiesta di Roberto Manzione del Cdr, che con quella frase si era solo «permesso di esprimere una previsione, non un giudizio».

Lo spettro del voto anticipato torna a far capolino proprio all'indomani della consultazione amministrativa che era stata invece valutata da molti commentatori come la prova dell'impossibilità di uno scioglimento delle Camere prima del tempo. Ma ieri tutti i giornali titolavano sulle «riforme ad un passo della rottura», scrivevano di un Berlusconi ormai deciso a far saltare il tavolo. Un quadro a

tinte fosche che spinge Violante a evocare il pericolo di elezioni anticipate. Il presidente della Camera aggiunge che la «preoccupazione vera è la stabilità dei governi» e quel timore d'un «ritorno del proporzionale» che si sente echeggiare qua e là. Riassume il vecchio sistema elettorale - con

C'è chi vuol riportare l'Italia indietro di trent'anni

testa Violante - significherebbe condannare l'Italia all'incertezza e all'instabilità, facendoci tornare indietro di trent'anni». Un quadro davvero pessimistico, anche se il presidente lascia uno spiraglio: cosa succederà?

«Ci sono degli emendamenti e si voterà...».

Ma quel richiamo al pericolo di scioglimento anticipato delle Camere, pensa, eccome. Poco dopo, infatti, quando dalla stessa assemblea esce Walter Veltroni e i giornalisti gli ripetono le parole di Violante, il vicepresidente del Consiglio risponde quasi sorpreso «Elezioni?», ma poi aggiunge: «Non si possono escludere se saltano le riforme, ma sarebbero molto pesanti per il Paese». Per questo farebbe bene a riflettere molto chi voglia intraprendere la strada della rottura. «È chiaro che una interruzione creerebbe problemi molto seri, proprio perché il Paese ha avuto un grande giovamento da un periodo di stabilità. Sarebbe una grave responsabilità che peserebbe sul Polo».

La sola ipotesi di ricorso anticipato alle urne è vista come una iattura da Franco Marini che assicura: «Cercheremo di non fare interrompere il pro-

cesso riformatore e la legislatura», quindi l'augurio è che tutte le forze politiche «sentano l'onere di rispettare gli impegni presi durante la campagna elettorale del '96, cioè: aggiornare la nostra carta Costituzionale».

Marini sa bene che la giornata si annuncia difficilissima. Il filo che tiene ancora in vita la Bicamerale si è assottigliato pericolosamente. E per questo non esclude, se necessario, una nuova cena a casa Letta, un incontro

con gli altri leader per cercare una via d'uscita capace di rianimare i lavori della riforma costituzionale.

Ma è da Nicola Mancino che arrivano le parole di netta presa di distanza da Luciano Violante. Il presidente del Senato non sembra infatti vedere elezioni alle porte. E lo fa sapere ricorrendo ad una battuta con i giornalisti: «Un altro e poi sole nel palazzo che dovete frequentare... I presidenti delle Camere su queste

questioni sono consultati dal capo dello Stato. Io mi auguro di essere interpellato nel 2001...». Quindi è al Quirinale che tocca l'ultima parola... L'augurio di Mancino, comunque, è che «Montecitorio i problemi insorti sulle riforme possano essere superati e il dialogo prosegua».

Le parole di Violante vengono accolte con freddezza anche sotto la Quercia. D'Alema (non lo so, chiedo a lui) e vari deputati Ds, come Pie-

tro Folena, rifiutano di commentare le parole del presidente della Camera. In molti però riconoscono che in fondo non ha fatto altro che fotografare un possibile sbocco. Solo Fabio Mussi commenta con poche frasi l'ipotesi avanzata dal presidente della Camera: «Se falliscono le riforme, la situazione certamente si complica». Tuttavia, aggiunge il presidente dei deputati dei Democratici di sinistra, «non azzarderei previsioni...».

Molto duro con Violante è il deputato del Polo Marco Taradash, che arriva a chiedere che non sia il presidente della Camera a presiedere i lavori dell'aula «quando fra poche ore si discuterà proprio di riforme». È un uomo di Cossiga, il pattista Masi, parla addirittura di «minacce».

Ma le parole di Violante vengono criticate anche da Armando Cossutta che, intervenendo in serata in aula e nonostante la precisazione del presidente della Camera, lo invita a meditare prima di parlare «perché lei ha il dovere di garantire la continuità del Parlamento», il quale vive «anche se il progetto di D'Alema dovesse fallire».

Nuccio Ciconte

l'intelaiatura di lavoro proposta dal capogruppo dei Popolari. «Ne condivido le linee essenziali - ha detto il presidente di Rifondazione - e Mattarella può contare sulla nostra disponibilità a sostenere la sua proposta. Sarà il caso, anzi, di valutare se sia giusto che ci sia solo la sua firma o anche quelle di vari gruppi». La proposta non contiene niente di nuovo «rispetto all'accordo di casa Letta» per Mario Segni: «La crostata resta immangiabile».

E Peppino Calderisi (Forza Italia) non mostra dubbi: «Non funziona, non può funzionare. Ci sono mille buchi». E c'è anche, a suo parere, un «meccanismo bestiale di manipolazione dell'elettorato perché di fatto verrebbe assegnato il 40 per cento dei seggi con la proporzionale». Anche questa bocciatura sintomo di voglia di cancellierato? Mattarella taglia corto: «Mi sembrerebbe il caso di uno che va al mare, arriva, non gli piace l'albergo e allora, anche se ha bisogno di iodio, decide di andare in montagna...».



Il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante; sotto Sergio Mattarella



Il capogruppo Con la mia proposta di legge elettorale è destinato a crescere il carattere bipolare del sistema

due coalizioni partecipano al ballottaggio ciascuna con il contrassegno utilizzato dai candidati dei collegi uninominali. La coalizione deve essere formata e dichiarata immediatamente, prima del primo turno. È esclusa la possibilità che si formi, o si modifichi,

tra il primo e il secondo turno». Mattarella ha puntualizzato che i seggi del premio di maggioranza «verranno assegnati a tutti o in larga misura alla coalizione vincente. Alla coalizione vincente, non alle liste dei partiti che la compongono: la distribuzione dei seggi avviene infatti interamente nell'ambito dei candidati dei collegi uninominali, circoscrizione per circoscrizione. Vengono proclamati deputati i candidati, appartenenti alla coalizione non eletti ma con i più alti quozienti». «Alla coalizione vincente - ha proseguito Mattarella - viene assegnato tenden-

zialmente il 55 per cento dei seggi della Camera, livello che può in alcune circostanze, essere superato». Se una coalizione ha conseguito la maggioranza assoluta dei seggi già al primo turno «non si procede al ballottaggio e i seggi del premio vengono distribuiti tra tutte le coalizioni che siano state presenti in almeno un terzo dei collegi uninominali d'Italia. Distribuire il premio in base ai seggi già conseguiti comporta ovviamente un forte effetto maggioritario, che premia chi ha avuto un consenso così alto da vincere già al primo turno».

Piace ad Armando Cossutta

Favorevole Cossutta, la netta opposizione di Calderisi (Fi)

Due turni e premio di maggioranza Mattarella riscrive la legge elettorale

Nel giorno più lungo della Bicamerale, il capogruppo ppi presenta il suo progetto il 60% dei seggi col maggioritario, il 25% proporzionale, il 15% al secondo turno.

ROMA. Nel giorno più difficile per le riforme è stata illustrata alla Camera dal capogruppo dei Popolari una articolata proposta di legge elettorale. La scelta del giorno «è solo un caso» ha più volte ripetuto Sergio Mattarella. «Un caso...D'altra parte avvengono tante cose ogni giorno in politica. E chissà che questa coincidenza non sia servita a qualcosa. Del resto sarebbe talmente grave, dopo aver lavorato un anno e mezzo, vanificare tutto. Comunque la mia è una proposta aperta. Fino a che punto lo dirà la maggioranza».

La proposta, composta di undici articoli, attua gli intendimenti della Bicamerale, e, per smentita dello stesso Mattarella non ha come obiettivo quello di annullare il referendum antiproporzionale. «Non mi sono posto il problema» ha riposto seccamente a chi gli

avanzava questa ipotesi. Nel dettaglio viene previsto un doppio turno elettorale che vede assegnato il 60 per cento dei seggi al primo turno col maggioritario e il 25 per cento assegnato con il proporzionale, mentre il 15 per cento, il cosiddetto «premio di maggioranza» viene distribuito, al secondo turno, alla coalizione vincente.

E si sottolinea la parola coalizione chiarendo che il «premio» non riguarda «le liste dei partiti». Questo il nocciolo della proposta di legge che prende le mosse dall'ordine del giorno della Bicamerale del 30 giugno 1997, e «trasforma le linee di principio in un vero e proprio testo». Mattarella, ha affermato tra l'altro che «non è opportuno cambiare spesso legge elettorale» e che la proposta «che non contrasta col sistema vi-

gente - «costituisce uno sviluppo per rafforzare ulteriormente l'effetto maggioritario e il carattere bipolare». Secondo Mattarella infatti «chiamare, in un secondo turno, gli elettori a scegliere soltanto tra due coalizioni - le forti - accresce indubbiamente il carattere bipolare del sistema». La proposta - ha spiegato Mattarella - si basa sull'assegnazione di una parte dei seggi in un secondo turno cui partecipano le due coalizioni che, nel primo turno, hanno ottenuto il maggior numero di seggi. L'entità del premio di maggioranza è del 15 per cento dei seggi. Il sistema proposto - ha precisato - «ha come punto di riferimento i candidati dei collegi uninominali. Viene capovolto il rapporto tra questi e le liste di partito cui sono collegati, ponendo in primo piano i candidati. Le

L'INTERVISTA

Sartori: «Non c'è rischio per la stabilità La Bicamerale non è il governo»

Il politologo: un fallimento non pregiudica la legislatura

FIRENZE. «Le elezioni del '96 hanno prodotto un governo, non hanno prodotto la Bicamerale». Ergo: se pure Berlusconi dovesse puntare alla rottura, come ieri sera è sembrato, ciò non pregiudicherebbe la vita della legislatura. Così la pensa Giovanni Sartori, il politologo che insegna alla Columbia University, protagonista di svariate, vivaci polemiche sulle riforme. È la conclusione d'una analisi del voto di domenica scorsa, di cui Sartori coglie come dato centrale la «perdita di velocità» della Lega.

Partiamo dal risultato della Lega, professore?

«Ai fini di una valutazione complessiva l'indicazione più importante che si ricava dal risultato elettorale amministrativo di domenica è che la Lega è in perdita di velocità. È il dato più importante perché, essendo un partito a costruzione locale radicato sul territorio, il voto amministrativo ha un senso più per la Lega che per gli altri partiti nazionali. In questi tipi di elezioni la vittoria o la sconfitta dipende sempre dal termine di paragone».

Perché non ci sono raffronti omogenei?

«Sì. Intanto, perché le percentuali dei votanti sono diverse; poi perché

le leggi elettorali sono diverse e sono le leggi elettorali che modificano i comportamenti degli elettori. Infine perché sono elezioni amministrative che, per quanto politicizzate, restano sempre elezioni nelle quali sindaci e presidenti di provincia sono eletti in modo diretto e, quindi, personalizzato. Secondo me tutti si agitano per niente».

Quanto ha pesato il localismo, i fattori locali?

«Questo non lo so dire. Vanno valutate le condizioni contestuali ma, se ci vogliamo riferire ai riflessi sulla politica nazionale, queste elezioni non danno nessun importante vincitore e nessuno sconfitto importante. Lasciano, più o meno, le cose com'erano. Vittorie e sconfitte in questione sono psicologiche. Per esempio Berlusconi, che temeva di perdere, non ha perso o ha perso pochissimo e, allora, si proclama vincitore. Rifondazione comunista sperava in un buon risultato, e ha perciò sentito il risultato come una sconfitta. È sull'aspettativa che i partiti misurano il trionfo o la sconfitta. Ma questo è tutto. I dati, se proiettati su future elezioni, a mio avviso, sono insignificanti».

Ma che influenza ha avuto la politica del governo sul voto?

«Si direbbe che non abbia avuto alcuna influenza. Non c'è stato un "effetto Prodi" e, tutto sommato, non ci doveva essere. L'elettore locale non vota per appoggiare o combattere il governo Prodi. Guarda all'amministrazione locale e vota i sindaci che hanno fatto bene. Tan-

Il voto di domenica non ha vincitori né vinti

t'è vero che si parla di "effetto sindaco". La politica del governo avrebbe avuto effetto se l'elezione fosse stata politica».

C'è stato un effetto Euro, a suo parere?

«Tanto meno si è avuto un effetto Euro. Anche questo, torno a dire, sarebbe stato un effetto della politica del governo Prodi, che non era un

protagonista di queste elezioni. Non cerchiamo di attribuire all'elettore considerazioni di alta alchimia politica, che non ha». **Cosa pensa del risultato conseguito dai partiti del centro, sia a sinistra che a destra?**

«Ho sempre sostenuto che, fino a quando ci sono leggi elettorali di tipo maggioritario e nella misura in cui sono tali, il sistema elettorale che pone in essere e impone il bipolarismo. I soli spostamenti rivelati da queste elezioni investono gli equilibri interni ai due poli. Anche in questo caso non ne vedo un effetto sulle proiezioni nazionali, nel senso che non consentono proiezioni su future elezioni politiche nazionali. Se i partiti di centro hanno trovato candidati radicati sul territorio, stimati o bravi, quel voto non è stato espresso in funzione o contro alleanze bipolari».

Nessun rischio, quindi, per il bipolarismo?

«I rischi ci sono sempre. L'Italia politica è tutta un rischio. Un elettore

rato di centro è sempre esistito. Ma, torno a ripetere, una competizione bipolare è imposta da un sistema elettorale maggioritario».

Il fatto che Berlusconi possa ritenere quel risultato una vittoria e usarlo per far saltare il tavolo della Bicamerale, può mettere a rischio le riforme fino a prospettare possibili elezioni anticipate?

«Non è detto che si vada ad un voto anticipato. Le elezioni dell'aprile 1996 hanno prodotto un governo, non hanno prodotto la Bicamerale che, anzi, è incidentale rispetto a quel voto. Si è avviata una nuova legislatura che ha successivamente deciso anche di assumersi un compito costitutivo. Non vedo al momento nuove elezioni. Fra un po', tra l'altro, entreranno anche nel semestre bianco. E poi, diciamo la verità, l'esito di questo voto amministrativo, pur nel suo significato locale, non incoraggia nessuno ad andare a nuove elezioni. Aggiungo che, anche nell'ipotesi che il processo costitutivo si arresti, non c'è nessun obbligo di andare al voto. Anche queste sono fantasie all'italiane che non hanno alcun fondamento costituzionale».

Renzo Cassigoli

**Autonomia Tematica Nazionale
Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale,
Direzione Nazionale DS,
Unione Regionale DS,
Federazione Provinciale di Cosenza Ds**

Forum

**Un patto per la modernizzazione
del sistema agricolo
e alimentare nel Mezzogiorno**

<p>ore 9.30 apertura dei lavori Presidente Mario Oliverio Segr. Federazione DS Cosenza</p> <p>saluto del Sindaco di Cosenza Giacomo Mancini</p> <p>ore 10 relazioni Roberto Barbieri Responsabile Mezzogiorno Ds Carmine Nardone Resp. Autonomia Tematica Agricoltura, Alimentazione, Territorio rurale DS</p>	<p>ore 10.45 Dibattito ore 13.15 Giuseppe Bova Segretario regionale DS</p> <p>ore 13.30 Coffee break</p> <p>ore 14.30 Ripresa dei lavori presidente Pasquale Diglio compilante esecutivo Autonomia Tematica</p> <p>ore 16.30 Conclude Marco Minniti segretario organizzativo Ds</p>
--	--

Intervengono: Abaterusso, Adamo, Adornato, Anania, Arcuri, Barriale, Bedoni, Bellotti, Benzi, Bocchini, Borrelli, Brancati, Brunetti, Bruno, Ganeri, Bova, Bussi, Calciaghi, Caratelli, Caruano, Cesaratti, Cipullo, Colavita, D'Avino, De Castro, De Gregorio, Di Stasi, Fabiani, Francario, Gaetani, Iani, La Macchia, Lavorano, Lavorato, Lia, Lombardi, Malagnino, Marini, Mauro, Menzietti, Micolini, Occhionero, Olivo, Orlandi, Palma, Parente, Petruzzella, Pilo, Pirazzoli, Pugliese, Pujia, Ravalli, Ricci, Rossiello, Rubino P., Rubino R., Russo, Salvi, Saraceni, Satriani, Sassi, Scivoletto, Veltri, Veneto, Veraldi

**Rende (CS), 30 maggio 1998
Hotel Europa**

Segreteria organizzativa: Anna Lapoli Tel. 06-67604423/4472
Gabriella Corradini Tel. 06-6711292

